



Sopra, l'altare di San Rocco in Cattedrale; nella pagina seguente: la Cappelletta edificata nella via dedicata al santo arricchita dalle opere dell'artista Graziano Bertoldi, e la litografia dell'albero delle Grazie sempre di Bertoldi

Anche la città del Torrazzo tra i centri rocciani

Lo scorso 3 ottobre Cremona ha ospitato una delle quattro Giornate Internazionali di San Rocco, esperienza condivisa con altre tre città rocciane: Caorso, Piacenza e Sarmato. Si è trattato della prima edizione delle Giornate in Italia (dove i centri "rocciani" sono circa 3mila). Il prossimo anno sarà Montpellier, città natale del santo, a fare da cornice - come avviene regolarmente dal 1985 - all'evento organizzato Olttralpe dall'Association Internationale St-Roch ed 'esportato' nel Bel Paese dall'Associazione San Rocco Italia e dal Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli

Studi su San Rocco e la Storia Medievale la cui sede è a Cremona, in via Cazzaniga (angolo via Palestro). Le Giornate faranno ritorno nella nostra penisola (e quindi anche a Cremona) nel 2011, e così via a cadenza biennale. L'intensa giornata cremonese è stata caratterizzata da molti avvenimenti degni di rilievo, tra cui ricordiamo la presentazione del libro "San Rocco a Cremona - Storia di un secolare legame tra luoghi, arte e tradizioni popolari", diffuso quale allegato della rivista specialistica annuale "Vita Sancti Rochi", scritto da Paolo

Ascagni (direttore del Comitato Internazionale) e Francesca Rizzi (responsabile dell'Archivio storico del Comitato e direttrice del relativo bollettino informativo "Appunti"). La città del Torrazzo è entrata a pieno titolo tra i centri rocciani storicamente documentati dopo la recente scoperta, nella Biblioteca Statale cittadina, di un messale romano datato 1476, che indica nel calendario liturgico il 16 agosto quale Festa di San Rocco, mentre la prima agiografia del Santo è successiva e risale al 1479.

Gigliola Reboani

NATO A MONTPELLIER ATTORNO AL 1350. Le reliquie a Venezia

San Rocco, devozione senza confini

Protettore degli appestati e taumaturgo, la sua figura è storicamente incerta, ma il suo culto è diffuso in tutto il mondo. Recenti scoperte documentarie gettano nuova luce sulla sua vita

San Rocco, secondo le ricostruzioni storiche più attendibili (ma da prendere comunque con la massima cautela), sarebbe nato a Montpellier da una famiglia di rango nobile e quantomeno molto benestante, legata al mondo del commercio e della politica locale. Il padre si chiamava Jean, la madre Libère, e secondo alcune fonti sarebbe nato in Lombardia, per poi trasferirsi a Montpellier proprio in occasione del matrimonio; si tratta, in ogni caso, di congetture non meglio precisabili, e sono da ritenere tali anche i tentativi di individuare il nome della famiglia. Alcuni propongono il casato dei Delacroix, altri propendono per i Rog, Rog o simili, avallando dunque la tesi che Roch non sia un nome ma un cognome; ma dopo secoli di ricerche, le varie ipotesi sono state scartate una dopo l'altra, senza approdare a nulla di veramente concreto.

I dati cronologici. Il fatto è che in realtà per molti secoli è stata data per certa la cronologia indicata da Francesco Diedo (uno

dei primi agiografi del santo), che fissava l'arco della sua vita tra il 1295 ed il 1327; ma a partire soprattutto dalla seconda metà del Novecento, si è invece affermata una nuova cronologia, ovviamente ipotetica, ma oggi considerata la più probabile: 1345/50 - 1376/79. Questo per quanto riguarda gli studiosi convinti della storicità della figura di san Rocco, perché dobbiamo ricordare - per una questione di correttezza e di onestà intellettuale - che sono molti gli storici che ritengono san Rocco poco o nulla più di un personaggio leggendario.

Le fonti scritte. Le più importanti fra le antiche agiografie dedicate alla vita ed alla leggenda di san Rocco sono essenzialmente due. La Vita Sancti Rochi fu scritta dal già citato Francesco Diedo, un giurista veneziano che fu governatore di Brescia; la prima pubblicazione risale all'anno 1479, sia in lingua latina che in versione italiana. I cosiddetti Acta Breviora (ricordati anche come Anonimo latino) furono invece dati alle stampe, per la prima volta, in una

raccolta di biografie di santi edita a Colonia nel 1483. Esiste poi una Historica ex-italica lingua redita teutonice ad memorandum S. Rochi, cioè un'opera tradotta dall'italiano in tedesco, reperibile in due versioni, la viennese del 1482 e quella di Norimberga del 1484; convenzionalmente questo testo, per certi aspetti assai importante, viene indicato come l'Anonimo tedesco. Infine, di minore rilevanza, in quanto derivati direttamente o indirettamente dai primi due testi, sono le agiografie del domenicano francese Jehan Phelipot (1494), dello scrittore italiano Ercole Alibonorio (1494) e del vescovo francese Jean de Pins (1516), ambasciatore del re Francesco I a Venezia. Recentemente è stata ritrovata una Istoria di San Rocco di una tal Domenico da Vicenza, un breve testo scritto in italiano ed in versi poetici, fra il 1478 ed il 1480; si tratta di una scoperta veramente eccezionale, in quanto non è da escludere che questa Istoria possa rappresentare la prima opera in assoluto dedicata al nostro Santo. Molto interessanti sono anche

altri due testi di recente acquisizione nel mondo degli studiosi, la Vita del glorioso confessore san Rocco di Paolo Fiorentino, stampata a Brescia nel 1481 o 1482, ed un manoscritto di Bartolomeo dal Bovo, datato 1487. Al momento, tuttavia, non possiamo sbilanciarci più di tanto; i necessari studi e verifiche sono ancora in corso, in particolare da parte del prof. Pierre Bolle, il più grande esperto rocciano oggi in attività, peraltro prestigioso collaboratore del Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale.

In ogni caso è bene ricordare che gli antichi agiografi non erano

PAOLO ASCAGNI
FRANCESCA RIZZI

SAN ROCCO A CREMONA

Storia di un secolare legame tra luoghi, arte e tradizioni popolari

motivati da intenti precipuamente storico-scientifici e biografici in senso stretto, ma dal più desiderio di presentare al pubblico esempi di virtù e di santità cristiana; in tal senso, lo scopo edificante e morale delle vicende descritte nei loro testi tendeva a prevalere sulla puntuale ricostruzione dei fatti. Scorrendo quelle pagine, emergono tuttavia alcuni elementi di una certa consistenza, specie quelli ricavabili da testimonianze liturgiche, archeologiche e documentarie, che dal punto di vista dello storico di professione assumono un valore ed una attendibilità ben più rilevanti rispetto alle antiche Vitae dei santi.

L'adolescenza di Rocco e la vocazione al pellegrinaggio. Secondo la tradizione, Rocco cresce in un ambiente profondamente cristiano. Verso i vent'anni di età perde entrambi i genitori e decide di vivere fino in fondo l'esempio di Cristo; vende tutti i suoi beni ed indossa l'abito del pellegrino, facendo voto di recarsi a Roma a pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Ma il suo lungo viaggio in Italia subisce continue deviazioni e ripensamenti, per seguire la diffusione della peste; Rocco, infatti, invece di sfuggire al contagio si mette coraggiosamente al servizio dei malati, li aiuta e li conforta, e riceve da Dio la capacità di guarirli miracolosamente.

Le tappe del viaggio in Italia. Verso il 1367 arriva comunque nelle vicinanze di Roma, ad Acquapendente (provincia di Viterbo), e si reca, come di consueto, in un ospedale, ma dopo aver superato le resistenze del priore, di nome Vincenzo, che voleva impedirgli l'ingresso per proteggerlo dal pericolo del contagio. Entra invece a Roma tra la fine dell'anno e l'inizio del 1368, quando papa Urbano V è tornato

da poco da Avignone, la località francese in cui i pontefici erano in esilio da quasi sessant'anni; qui guarisce un misterioso cardinale, o comunque un alto prelato, che per riconoscenza lo presenta al papa nel corso di una emozionante udienza privata. Rocco soggiorna in città per alcuni anni, e parte fra il 1370 ed il 1371. Giunto a Piacenza, si ammalò di peste

studiosi fissano la data del 1374. Le antiche attestazioni riguardanti gli ultimi anni della sua vita risultano ormai insostenibili. Egli non è morto né a Montpellier (come sembrerebbe indicare il Diedo) né ad Angera (come affermano gli Acta Breviora); secondo alcuni storici, quest'ultima ipotesi sarebbe nata, probabilmente, da una clamorosa confusione fra



e quindi deve allontanarsi dal centro abitato; rifugiatisi, secondo la tradizione, in un boschetto vicino a Sarmato, si salva dalla morte per fame grazie all'aiuto di un cane, che affezionato, tutti i giorni gli porta un tozzo di pane. Il suo ricco padrone, il nobile Gottardo (generalmente ritenuto, ma senza i necessari riscontri, della famiglia Pallastrelli), incuriosito dall'andirivieni del cane, lo segue e scopre il rifugio di Rocco; da allora comincia a frequentarlo, diventa suo discepolo e decide anche lui di consacrarsi a Cristo, rinunciando ad ogni bene materiale. Dopo la guarigione, Rocco riprende il cammino per tornare in patria e si separa dal suo grande amico.

La morte del Santo. Rocco lascia Piacenza nel 1371, ma altri Santorale di Pellegrino Merula del 1627. Per Santorale - e sono gli stessi autori a proporre la definizione - si intende quella sezione del Messale dove sono elencate le feste dei santi, a cui è legato un breve brano della vita del santo festeggiato. Il Merula - che gli autori a piè di pagina definiscono «veruto che gode di buona reputazione fra gli studiosi» - scelse per la compilazione del suo Santorale di utilizzare una «ricostruzione biografica piuttosto anomala, con punti diversi dai testi agiografici più conosciuti. Infatti, il Merula non cita mai il luogo di nascita di Rocco, non riporta il nome della madre e afferma che rimase orfano all'età di dodici anni (piuttosto che ai venti comunemente noti), ma - e questa è la vera anomalia - non riporta l'avvenimento riguardante il cane e l'amicizia con il nobile Gottardo. Come preannunciato, al prologo e alla prima parte fa da contraltare la parte relativa al ritrovamento presso la Biblioteca Statale di Cremona del Messale romano del 1476. La straordinarietà del ritrovamento consiste proprio nella sua datazione. Infatti, il Messale è datato con tre anni di anticipo rispetto alla prima agiografia rocciana, quella

Angleria-Agera-Ugera-Ughera e Viqueria-Vughera-Voghera. Si ritiene invece che Rocco si sia trovato implicato nella guerra, durata dal 1371 al 1375, tra il Ducato di Milano e l'alleanza ispirata dallo Stato della Chiesa. In prigione per quasi cinque anni a Voghera, Rocco vive tale dura prova come una sorta di purgatorio di espiazione dei peccati e muore il 16 di agosto, in un anno compreso fra il 1376 ed il 1379. Il suo culto si espande in tutta Europa, e poi nel mondo, con straordinaria rapidità, fino a diventare il più diffuso di tutta la storia della Chiesa.

Il ruolo culturale di Voghera. Questa ricostruzione, lo ripetiamo, è accettabile nella misura in cui si ritenga effettivamente storica la figura di san Rocco, e

di conseguenza si avalli l'unica cronologia compatibile con i pochi elementi a nostra disposizione (1345/50 - 1376/79). In ogni caso, la città lombarda di Voghera ha ormai assunto un valore di primissimo piano all'interno della vicenda rocciana; essa è ritenuta con la massima probabilità il luogo della morte del Santo, da parte di chi crede nella storicità di Rocco, ed il luogo della prima e più antica espansione del culto, anche da parte di chi opta per l'ipotesi della leggenda - tutto ciò sulla base di vari reperti documentari conservati in città ma anche a partire da atti stilati a Venezia.



Il più importante è rappresentato dall'attestazione, in Voghera, della più antica festa di san Rocco in assoluto, in anticipo secolare rispetto a qualsiasi altra località al mondo - come si può rilevare da un documento tuttora conservato nell'Archivio Storico, approvato ufficialmente da Gian Galeazzo Visconti nel 1391; le sue reliquie, conservate in città per oltre un secolo, furono «trafugate» nel 1483/1485 da veneziani, ad eccezione, a quanto pare, dei due frammenti del braccio conservati nella chiesa parrocchiale di san Rocco.

La «canonizzazione». Anche la sua canonizzazione è avvolta nel mistero. Sicuramente da scartare è la versione del Diedo, che parla del concilio di Costanza del 1414; le verifiche documentarie, infatti, non dicono nulla in proposito. Altrettanto inconsistenti sono le ipotesi relative a presunte iniziative di diversi papi ed antipapi del Trecento e dell'inizio del Quattrocento, per cui restano ferme le uniche date a tutt'oggi confermate da testi o deliberazioni ufficiali - per quanto indirette - della Santa Sede, vale a dire il 1499 (Alessandro VI), 1547 (Paolo III), 1590 (Sisto V), 1591 (Gregorio XIV), 1629 (Urbano VIII). In definitiva, San Rocco è un tipico esempio della nascita di un culto a furor di popolo; ed infatti la proclamazione ufficiale della sua santità da parte della Chiesa è stata una sorta di ratifica, una presa d'atto success-

tutto perché il Santo non è morto a Montpellier, in secondo luogo perché i supporti documentari sono basati su atti inattendibili ed addirittura falsificati, come ha brillantemente dimostrato Pierre Bolle. Rimane dunque assodata l'unica tesi sostenibile, quella veneziana, a partire dalla ben nota vicenda del cosiddetto «trafugamento» da Voghera. Bisogna peraltro sottolineare che i resoconti del furto del corpo di San Rocco in Voghera ed il suo trasferimento a Venezia (dov'è tuttora conservato), presentano molti elementi poco chiari; è proprio a partire da questi dubbi che il prof. Bolle, ancora una volta, ha scoperto la verità dopo anni e anni di minuziose ricerche, ritrovando alcuni documenti a dir poco clamorosi. In realtà il cosiddetto «trafugamento» del 1485 è stata la versione ufficiale, falsificata ad arte, di una compravendita sottobanco del 1483, un affare che sicuramente ebbe come protagonisti il guardian grande della confraternita veneziana di San Rocco, Tommaso Alberti, ed uno dei frati che a Voghera avevano in custodia il corpo; probabilmente furono coinvolti, chi più chi meno, anche le massime autorità pubbliche delle due città, forse lo stesso conte di Voghera, Pietro Dal Verme, il doge di Venezia, Giovanni Mocenigo, e il patriarca Maffeo Girardi.

La devozione. Ma al di là di questi aspetti e della difficoltà di reperire elementi certi per una «biografia» almeno parzialmente attendibile, resta il fatto che la figura di San Rocco rimane ancor oggi vivissima nel cuore dei fedeli, attraverso una miriade di tradizioni devozionali, feste patronali, edifici sacri, testimonianze documentarie, oggetti d'arte e soprattutto opere sociali, assistenziali e caritative, che continuano a fare del nostro Santo non solo un vero ed intramontabile campione della solidarietà e dell'amore cristiano, ma anche un fulgido esempio per tutti gli uomini di buona volontà.

di alcuni secoli, rispetto alla spontanea decisione del popolo cristiano di tributargli la propria devozione.

La devozione. Ma ancor più intricata è la vicenda delle reliquie, attualmente conservate a Venezia. La cosiddetta versione di Arles è sicuramente da scartare, innanzi-

a cura di Paolo Ascagni
direttore del Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco
e la Storia Medievale

IL LIBRO. "San Rocco a Cremona" di Paolo Ascagni e Francesca Rizzi Storia di un secolare legame tra luoghi, arte e tradizioni

Il volume "San Rocco a Cremona" di Paolo Ascagni e Francesca Rizzi (215 pagine) è diviso in dieci sezioni: cinque parti che ripercorrono sotto i diversi aspetti dell'indagine storica, artistica, archivistica, architettonica, urbanistica e antropologica, il legame tra san Rocco e Cremona; l'introduzione degli autori; il prologo, riferito agli aspetti storico-biografici del nostro Santo; la ricca parte bibliografica; i ringraziamenti; mai scontati; la scheda riguardante l'Associazione San Rocco Italia ed il Comitato Internazionale Storico-Scientifico. Questo volume può essere definito un libro a costruzione circolare, nel senso che partendo anche dalla fine e leggendo a ritroso i capitoli si arriva ad avere comunque un quadro d'insieme dell'opera, ma - ed è questa la sua particolarità - dai risvolti inattesi. Infatti, traslocando la parte quinta del volume, legata ad aspetti artistico-architettonici della presenza di san Rocco a Cremona, la quarta

parte, soprattutto quella relativa al Messale del 1476, riesce a legare da un verso, e ribaltare dall'altro, tutto l'impianto su cui il libro si fonda. Il fulcro di tutto il volume è infatti racchiuso in questa quarta parte, e riguarda appunto il ritrovamento del Messale, conservato nella Biblioteca Statale di Cremona e che, nel calendario inserito nelle prime pagine, menziona - nel suo dies natalis - la festa di san Rocco. Se un lettore si fermasse alla lettura del prologo e dei primi capitoli, trarrebbe la conclusione che i due autori hanno il merito, comunque grande, di aver composto una semplice storia del culto rocciano nell'ambito locale di Cremona. Ma il libro di Ascagni e Rizzi è un prodotto editoriale di più alto profilo scientifico. Siamo di fronte ad un doppio incastro metodologico, inserito in quel criterio circolare di cui si diceva in precedenza. Al lettore sembra di trovarsi davanti a due libri separati: il primo che utilizza le metodologie della ricerca storico-

archivistica e dell'edcoddità; il secondo che ci propone aspetti di ricerca legati allo studio della forma urbis e del territorio di Cremona, e del suo patrimonio iconografico e devozionale. Il volume esordisce con la parte riguardante le vicende storico-biografiche di san Rocco, e presenta le difficoltà che noi tutti sappiamo, legate all'esistenza di pochi frammenti documentari riferibili al Santo di Montpellier. Del resto, Ascagni nel suo penultimo lavoro, «San Rocco Pellegrino», si era già trovato ad affrontare il nodo cruciale riguardante la figura stessa di Rocco, cercando di districarsi tra una serie di notizie vere ed altre verosimili o palesemente false, provenienti dallo studio e dall'analisi delle fonti agiografiche. Di queste «biografie» la più antica, la Vita sancti Rochi di Francesco Diedo, prodotta nel 1479, è quella che, nonostante alcune evidenti incongruenze riguardanti soprattutto la cronolo-

gia rocciana, viene generalmente assunta come archetipo per le successive agiografie sul Santo. Nel prologo ritroviamo anche la pericolosa analisi dei dati anagrafici e cronologici di Rocco di Montpellier, che rappresentano i nodi da districare di tutto il discorso relativo alla biografia del Santo. Sono proprio i due aspetti relativi al nome e alle date di nascita e morte a creare i maggiori dubbi agli storici. Infatti, per il primo punto non si può escludere che Rocco, invece che un nome proprio, fosse un cognome di famiglia o un patronimico, cioè un cognome di derivazione paterna. Proprio su questo interrogativo si sono confrontati negli ultimi anni gli studiosi del Santo per determinare l'esistenza storica o meno di questo personaggio e, in seconda battuta, sulla possibilità che tale figura storica fosse in qualche modo legata alla famiglia reale di Francia e, quindi, in possesso di quel titolo nobiliare di principe, successivamente abbandonato dallo stesso

Rocco per la scelta che fece di porsi al servizio dei bisognosi, ciò che rappresenta uno degli aspetti più importanti per la fortuna culturale del Santo taumaturgo di Montpellier. Per quanto riguarda gli estremi cronologici della vita terrena di Rocco, proprio le informazioni riportate dalla Vita del Diedo, che datano al 1295 la nascita e al 1327 la morte del Santo, comunemente accettate in passato, sono state messe in discussione dagli studi apparsi negli ultimi anni, che ne hanno fornite di nuove, posticipando al quinquennio compreso tra il 1345 e il 1350 la data di nascita, e tra il 1376 e il 1379 quella della morte - anche se queste nuove indicazioni si basano su un assunto storico che è praticamente indimostrabile, relativo alla presenza di Rocco a Roma tra la fine del 1367 e l'inizio del 1368.

A questo lavoro di analisi degli estremi cronologici della vita del Santo, si affianca lo studio del

Comitato Internazionale Storico per gli Studi su San Rocco e la S



san Rocco di Montpellier

zione di due oratori nel centro cittadino, il primo, in via Lamaiole, strettamente legato alla Confraternita di Santa Croce, istituita nel 1496; il secondo legato alla Confraternita di san Rocco, istituita agli inizi del XVII secolo. Purtroppo di queste presenze architettoniche e devozionali rimangono solo poche tracce.

Il volume, nella sua parte conclusiva, presenta un lungo elenco di testimonianze iconografiche, tanto in pittura quanto in pietra, che riem-

di Nicola Montesano
storico medievale